



Scuole iniziate ma la continuità didattica deve ancora venire

La politica non sprechi questo momento più favorevole" nel quale "dobbiamo fare tutti la nostra parte per far crescere i semi che appaiono per un miglioramento della nostra situazione". Lo ha detto ieri il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico. Il Capo dello Stato ha chiesto più ricerca e innovazione contro la mancanza di lavoro e affermato che la scuola ha subito tagli miopi.

Il servizio di **Alessandro Guarisci**

Le scuole sono iniziate da poco più da una settimana. E i mali del nostro sistema formativo tornano ad affacciarsi. Non solo i genitori sono costretti a portare da casa per i loro figli carta igienica, sapone, e quant'altro serve, ma spesso nelle classi si assiste a una girandola di insegnanti. La Fondazione Agnelli nel 2011 calcolava che più del 14% degli insegnanti va incontro alla probabilità di cambiare scuola. Stime dicono che sarebbero circa 200 mila gli insegnanti che ogni anno cambiano cattedra. I precari sono 167 mila, 62 mila i trasferimenti registrati al 1° settembre 2013. I casi sono tanti. Concetta gira i paesi del crotonese per racimolare 11 ore settimanali, Francesca ogni giorno dalla Brianza arriva a Milano nel caso "ci fosse una chiamata da un istituto", a Roma nella classe 1G della primaria Manzoni su 40 ore settimanali 33 sono assegnate a maestre non di ruolo. "L'organico è sottodimensionato" dice la preside. Un caso limite quello di Roma, comunica il ministero, ma l'ufficio scolastico non ha mai risposto ai genitori dei bambini. Insomma, la continuità didattica, spesso è sulla carta. **Rosario Drago** ha fatto parte dell'associazione presidi e per dieci anni è stato consulente dei ministri dell'istruzione:

"L'Ocse ci dice, da almeno 15 anni, che uno dei pilastri dell'efficacia dell'insegnamento è la stabilità del corpo docente, sia a livello di singolo gruppo degli alunni, sia a livello di istituzione scolastica. Questo che dovrebbe essere un obiettivo di qualità del nostro sistema, è ignorato. Paradossalmente l'immissione in ruolo attiva tutta la gamma delle opportunità contrattuali per cambiare posto; cioè, l'insegnante ha sette possibilità di cambiare posto per interessi personali, legittimi, evidentemente".

I sindacati parlano di un'istruzione a spezzatino, disomogenea tra Nord e Sud e tra città e campagne. Il coordinatore nazionale del Gilda, il sindacato insegnanti **Rino Di Meglio**:

R. - Bisognerebbe che chi governa tenesse in maggior conto l'interesse primario dei bambini ad aver un insegnante stabile che resti almeno per tutti il ciclo didattico.

D. - Quanta responsabilità c'è da parte dei dirigenti scolastici nella formazione delle classi e in questa mancanza di continuità didattica?

R. - Direi che i dirigenti scolastici hanno una responsabilità limitata. Se si eccettua qualche caso di scarsa esperienza, di errori, direi che loro sono con le spalle al muro perché il sistema è complicato.

D. - Si è parlato molto dei 69 mila insegnati che entreranno nei prossimi tre anni con il decreto del

ministro Carrozza. Non c'è il rischio che però buona parte di questi 69 mila insegnanti vadano a coprire il normale turnover, ovvero le persone che vanno in pensione?

R. - Se si eccettuano quelli che poi verranno nominati per il sostegno, che sono le uniche vere stabilizzazioni, per il resto si tratta semplicemente di turnover. Quindi inciderà minimamente sulla questione del precariato, che resterà endemico. Mi lasci dire una cosa: la spesa ridicola, prevista dal Decreto per la stabilizzazione - 105 milioni - dimostra che il governo con un po' più di coraggio avrebbe potuto non dico risolvere, ma avviare finalmente verso la soluzione del sistema del precariato. Se avessero speso 200 milioni, ne avrebbero stabilizzati 130 mila. In questo modo si sarebbe limitato di molto il fenomeno del precariato e della discontinuità didattica.

Certo i 400 milioni di euro messi dal governo sono un primo passo, ma ne vanno fatti altri, perché da una decina di anni a questa parte la scuola è stata utilizzata per ridurre le uscite del bilancio statale. E così è stato tagliato il futuro. **Gianni Nicolò**, responsabile dell'ufficio scuola e università dell'Age.

R. - La scuola italiana soffre di problemi cronici e di problemi nuovi. La continuità didattica è collegata alle nomine che vengono fatte in primavera. Però, per la questione delle graduatorie molte di queste poi vanno ristabilizzate all'inizio di ogni anno scolastico. Questo crea agli alunni, alle famiglie e alle scuole stesse un disagio organizzativo di cui si risente. Negli ultimi anni si è cercato di limitare questo danno, ma ci deve essere ancora uno sforzo significativo da parte del ministero e dei sindacati per consentire alle famiglie un avvio normale e corretto dell'anno scolastico.

D. - I genitori devono contare di più nelle scelte delle scuole?

R. - Assolutamente sì! I genitori non sono clienti della scuola, sono componente scolastica; questo lo sappiamo fin dal 1974. Noi dell'Age - Associazione italiana genitori - siamo fortemente impegnati perché il genitore si assuma nella scuola i suoi diritti e i suoi doveri. Per cui i genitori devono essere bene accolti nella scuola, collocati nel loro ambito -non possono ovviamente sostituire il lavoro dei docenti -, devono poter dare il loro contributo e quindi ci devono essere nel mondo giusto.

Insomma serve investire di più, puntare anche sulla formazione degli insegnanti. **Mons. Gianni Ambrosio**, presidente della Commissione Cei per la Scuola

R. - Osservando un po' anche il panorama europeo, occorre dire che sia per l'aspetto quantitativo, come anche per quello qualitativo, noi siamo un po' alla rincorsa di quei traguardi che altrove sono già stati raggiunti. Ci vorrebbe davvero un impegno più grande da parte di tutti!

D. - Questo vuol dire maggiori investimenti nella formazione dei docenti e maggiori investimenti nel ricorso alle nuove tecnologie ...

R. - C'è una sorta di sottoconsiderazione o di non adeguata considerazione di questa missione che i docenti svolgono ad ogni livello, dalle classi più piccole fino all'università. Dobbiamo riprendere, lì, una maggior valorizzazione anche delle notevoli capacità che molti docenti hanno, perché fanno questo lavoro - ministero, servizio - importante con grande passione.

D. - Lei si attende da qui a fine anno un maggior riconoscimento del rapporto dato dalle scuole paritarie al sistema educativo?

R. - Certamente, anche perché sarebbe di estrema convenienza per il sistema scolastico nella sua

interezza, nella sua globalità. Le scuole paritarie fanno parte dell'unico sistema scolastico. Allora dovrebbero esser maggiormente valorizzate, apprezzate, aiutate in ogni senso. Questo sarebbe innanzi tutto a beneficio dei ragazzi e degli studenti, ma poi a beneficio dell'intera società.

Ultimo aggiornamento: 24 settembre